

Celso Frederico

Lukács in Brasile: una ricezione militante

(traduzione di Antonino Infranca)

La divulgazione delle idee di Lukács ebbe inizio alla fine degli anni Cinquanta, grazie all'impegno di giovani intellettuali legati al Partito Comunista Brasiliano. Il processo di destalinizzazione, in quel momento, aveva offerto la possibilità di rinnovamento del marxismo. Timidamente, l'opera di Lukács fu utilizzata come riferimento per la critica del *Diamat*, del realismo socialista, del *Proletkult*, così come della filosofia esistenzialista, allora egemonica. Carlos Nelson Coutinho e Leandro Konder a Rio de Janeiro, José Chasin a São Paulo, furono rilevanti in questo primo momento. Parallelamente, uno studente di scienze sociali e militante trotskista, Michael Löwy, presenta al pubblico *Storia e coscienza di classe*.

Il *golpe* militare del 1964 creò una nuova realtà e, in essa, l'opera di Lukács fu nuovamente messa in moto. Con la proibizione dell'attività politica, la resistenza si concentrò nella sfera culturale. La divulgazione passò ad essere fatta come *militanza* portata avanti da una giovane intellettualità tra i 20 e i 25 anni d'età – un'intellettualità *al primo canto*¹. Questa passione giovanile per un autore tanto complesso, oltre ad essere un fatto inusitato, esprime un fenomeno che all'epoca passò non percepito: la formazione di un vasto contingente di produttori e consumatori di cultura, annunciando l'avvento di un mercato e di un'industria di beni culturali. Questo settore divenne il nucleo di resistenza alla dittatura.

Ciò che interessava ai giovani intellettuali comunisti, oltre al sempre necessario rinnovamento del marxismo, era la lotta al regime militare. Su questo punto, le idee estetiche di Lukács presentavano strette affinità con la linea strategica del partito. Dai saggi degli anni Trenta, che seguivano alle *Tesi Blum* (1929), Lukács difendeva nel campo dell'arte la proposta della *politica del fronte*. I comunisti brasiliani, condannando l'opzione armata contro la dittatura, difendevano anche la necessità della formazione di un fronte ampio contro il regime.

Nelle dure condizioni della clandestinità, l'intellettualità si poté esprimere libera dalla tutela della direzione partitaria. Il partito non interferiva nell'attività intellettuale e, in contropartita, gli intellettuali

¹ In italiano nel testo [N.d.T.].

non interferivano nella linea politica. Una coesistenza pacifica che durò più di un decennio.

Con lo spirito militante, la lotta culturale alla dittatura portò quei giovani alla divulgazione delle idee di Lukács attraverso la traduzione delle sue opere e di articoli in riviste, come *Civilização Brasileira*, *Temas de ciências humanas*, *Novos rumos*, *Escrita/Ensaio*, *Ensaio*, *Hora & Vez* (successivamente, *Hora*). Oltre alle traduzioni, Lukács servì di riferimento per studi letterari e sociologici.

L'analisi delle opere della letteratura brasiliana, interpretata sotto l'ottica lukácsiana, orientò in parte la *Historia da literatura brasileira* di Nelson Werneck Sodr , negli attacchi dei giovani intellettuali comunisti alla critica letteraria. In quest'ultima, si rifletterono le oscillazioni della stessa fonte ispiratrice: diede buoni risultati quando rivolta agli autori realisti e analisi dogmatiche di opere considerate non realiste. Il normativismo dogmatico, importato dai discepoli brasiliani, ebbe come reazione prevedibile la marginalizzazione nel dibattito culturale bloccato nelle università dai professionisti dell'area, molti dei quali di solida formazione marxista. Si deve ricordare, a proposito, che la nostra eredità iberica tanto marcata dal Barocco, ha lasciato tracce nella nostra formazione culturale e i cui riflessi si fecero sentire in opere notevoli, come le sculture di Aleijadinho, la musica di Villa-Lobos, la narrativa di Guimarães Rosa, l'architettura di Oscar Niemeyer e i film di Glauber Rocha. In un ambiente culturale con queste caratteristiche, la difesa bellicosa del metodo realista, ricalcato dai romanzi del XIX secolo e la condanna sommaria di autori che da esso si allontanavano, non poteva generare buoni risultati. Lukács, a sua volta, non sempre fu fedele alla sua idea, secondo la quale il realismo è un *metodo* di rappresentazione, ma, anche e soprattutto, un' *attitudine* davanti alla realtà. Negli accalorati dibattiti degli anni Trenta e ne *Il significato attuale del realismo critico* si fissò dogmaticamente sul metodo. In quel libro infelice, condannò Kafka e altri scrittori, basandosi sulle idee nichiliste professate da quello e non dalle sue opere, identificando, così, l' "io empirico" con l' "io artistico" e dimenticando la tesi engelsiana, tante volte citata da lui stesso, sulla "vittoria del realismo".

In altri momenti della sua opera, tuttavia, l'enfasi sul realismo come un' *attitudine* di fronte al reale offrì risultati sorprendenti, come nel libro dedicato agli scrittori realisti della Germania. Al contrario della Francia e dell'Inghilterra, la Germania era un paese in cui il capitalismo ritardatario conviveva con strutture feudali. In questo modo, le forze motrici della società non erano visibili, poiché coesistevano ancora con le relazioni personali ereditate dal feudalesimo. In tale contesto, non abbiamo l'azione aperta delle classi sociali e dell'economia, avvicinando i destini individuali alle tendenze dinamiche del processo storico. Come ritrarre

questa realtà e il destino dei suoi personaggi? Come costruire personaggi tipici? Come utilizzare il metodo narrativo? Lukács, allora, si imbatte in Hoffmann, autore di racconti e novelle fantastiche, e fa un'affermazione sorprendente: Hoffmann è realista, poiché il suo *realismo fantastico* è il modo appropriato di ritrarre quella società.

Questa affermazione ci interessa da vicino, poiché in America latina abbiamo avuto una forma propria di realismo – il *realismo fantastico*. E ci interessa anche perché il nostro maggiore scrittore realista, Machado de Assis, viveva in una società provinciale, precapitalistica, con forte presenza di schiavi ed ex-schiavi. Le relazioni umane tra i cosiddetti “uomini liberi” a Rio de Janeiro alla fine del XIX secolo erano mediate dal *favore* e non dall'automatismo impersonale dell'economia borghese. Machado, essendo realista, non poteva scrivere come Balzac o Dickens, i modelli di Lukács. Per questo, egli reinventò il realismo (“*l'epopea del mondo borghese*”) adattandolo a un paese in via di formazione, creando così una nuova *forma* in cui non esistono, per esempio, *personaggi tipici*.

Già lo studio della “realtà brasiliana” portò i lukácsiani ad estendere il concetto di *via prussiana*, che Lukács riprese da Lenin, per comprendere la nostra formazione sociale e i suoi riflessi nella cultura. Al contrario del modello classico di transizione, nel quale occorre una rottura tra il vecchio (le relazioni di produzione nella campagna, le istituzioni politiche autoritarie, ecc.) e il nuovo (il capitalismo, la democrazia politica, ecc.) nella *via prussiana* lo sviluppo tardivo delle relazioni di produzione capitalistica è realizzato dalla composizione tra classi dominanti, senza democrazia politica e senza contare sulla partecipazione popolare. Questa chiave interpretativa fu utilizzata sia per l'analisi della letteratura sia della formazione sociale brasiliana. Ma in quest'ultima fu motivo di feroci divergenze.

Nel 1979, Carlos Nelson Coutinho scrisse un articolo che suscitò grande polemica all'interno della sinistra: *La democrazia come valore universale*. Contro gli effetti escludenti della *via prussiana* l'autore, portavoce delle tesi dell'“eurocomunismo”, proponeva il “rinnovamento democratico” come strategia da seguire. In una direzione opposta, José Chasin riprese la tesi della *via prussiana*, ma osservando che gli appariva la differenza specifica in relazione al “caso tedesco”: in quanto l'industrializzazione in Germania si realizzò a partire dall'ultimo decennio del XIX secolo, permettendo che essa diventasse una potenza economica, la tardiva e fragile industrializzazione brasiliana, avvenuta a partire dal 1930, non ruppe la condizione di paese subordinato ai poli egemonici dell'economia internazionale. Ciascuna di queste interpretazioni accennava a strategie differenti: la prima concedeva il primato alla “questione democratica”,

la seconda, allontanandosi dal politicismo, accennava alla lotta per un nuovo ordine economico, anti-imperialista e anti-capitalista.

Queste e altre differenze si dispiegavano nella congiuntura della crisi della dittatura e nello scorcio del ritorno alla democrazia. In questo momento terminò la “luna di miele” tra buona parte degli intellettuali comunisti e una direzione di partito divisa in tre gruppi rivali. Gli intellettuali, allora integrati alla vita accademica, decisero di confrontarsi alla direzione di partito, persero il confronto e si allontanarono. Il luogo occupato da Lukács nei loro cuori cedette il posto a Gramsci, non solo per influenza del Partito Comunista Italiano, quanto per il fatto che Gramsci avesse pensato, come nessun altro marxista dopo Lenin, la politica.

Alcuni intellettuali lukácsiani, ciò nonostante, rimasero nel Partito Comunista Brasiliano, tra loro José Paulo Netto, eletto nella Commissione Esecutiva del Comitato Centrale. Nelle riviste legate al partito, la divulgazione di Lukács continuò ad essere stimolata. Quando ci fu l'auto-estinzione del partito, egli era un pensatore sufficientemente ben conosciuto, nonostante che nei dipartimenti di studi letterari il suo nome fosse ricordato come autore di *Teoria del romanzo*, grazie alla divulgazione di questa opera compiuta da Lucien Goldmann e Theodor Adorno o, ancora, del saggio *Narrare o descrivere?*, sempre presente nella critica agli scrittori regionalistici legati al naturalismo.

Nei corsi di sociologia, *Storia e coscienza di classe* era presente in ricerche sulla coscienza di classe e, in filosofia, come teorico del feticismo mercantile e del processo di reificazione-razionalizzazione, temi sempre divulgati dai teorici di Francoforte.

Curiosamente, Lukács ebbe un'enorme ripercussione nei corsi di Pedagogia e Servizio Sociale, essendo alcuni capitoli dell'*Ontologia dell'essere sociale* lettura obbligatoria, specialmente quello dedicato al lavoro. Gli assistenti sociali, nel 1993, approvarono un *Codice di Etica professionale* che rimanda esplicitamente, in diversi momenti, alle idee di Lukács. subito nell'Introduzione si può leggere: «L'etica deve essere un supporto di un'ontologia dell'essere sociale».

La traduzione dell'*Ontologia* segnò innegabilmente un nuovo momento nella ricezione di Lukács, incentivando la creazione di nuclei di ricerca in diverse università.

Inizialmente la divulgazione ebbe come riferimento la traduzione dei capitoli dedicati a Marx e a Hegel, realizzati da C. N. Coutinho dall'edizione italiana e pubblicati in una casa editrice legata al partito. Gli altri capitoli apparirono tradotti in tesi orientate da José Chasin: gli orientati erano indotti a tradurre e commentare un determinato capitolo. In questo modo, mediante fotocopie, le traduzioni circolavano negli ambienti accademici. Tempi dopo, la casa editrice Boitempo, dedicata alla divulga-

zione del marxismo, ha pubblicato la traduzione integrale dell'*Ontologia* e altri libri importanti di Lukács.

Parallelamente, nello Stato di Alogos, fu fondato nel 2012 l'Istituto Lukács, capeggiato da Sergio Lessa e Ivo Tonet. Tra le attività dell'istituto c'era la pubblicazione di libri e dell'*Anuario Lukács*, che riuniva traduzioni e articoli di ispirazione lukacsiana. In seguito, i fondatori organizzarono il *Coletivo Veredas*, con gli stessi obiettivi teorici e un orientamento politico classista, il cui radicalismo era molto distante dagli antichi discepoli brasiliani di Lukács: la lotta "per una società che superi la proprietà privata, lo sfruttamento dell'uomo da parte dell'uomo, lo Stato e il patriarcato (la famiglia monogamica)". Segnale del tempo, il pensatore che ha vissuto isolato in Ungheria è richiamato per nuove battaglie che non erano tra le sue preoccupazioni immediate. Nell'*Ontologia*, la lotta di classe non meritava maggiore attenzione, essendo sostituita dalle relazioni dialettiche tra individuo e genere. La politica, a sua volta, è trattata a un livello molto astratto, inserita all'interno del complesso ideologico come forma specifica dell'ideologia e come "porre teleologico" secondario. Le mediazioni del campo politico, però, non sono trattate, rimanendo vuoti temi come Stato, società civile, partiti, movimenti sociali ecc.

Come conclusione a queste note, è opportuna la domanda: Lukács ha ancora qualcosa da dirci? Di fatto, egli sta vivendo un lungo "esilio nella post-modernità", secondo quanto ha constatato uno dei suoi discepoli più fedeli, José Paulo Netto. Le tesi centrali che orientarono il pensiero di Lukács, come il primato della totalità, la difesa della ragione e dell'umanesimo, sono state obiettivo di critiche mosse anche da autori marxisti. Ma è sempre esistito uno scopenso tra lo sviluppo del reale e il pensiero. Per questo, il silenzio riservato alle questioni ontologiche da lui elaborate in qualsiasi momento potrà rompersi. Per pochi, la totalità, vista fino ad ora come espressione della metafisica e del totalitarismo in un mondo apparentemente frammentato, è passata immediatamente ad essere una realtà visibile e coesa, grazie all'egemonia del capitale finanziario, le cui minime oscillazioni rilasciano ripercussioni immediate nel pianeta, e grazie anche all'avvento di Internet che ha reso il mondo un "villaggio globale".

D'altro lato, per noi brasiliani, sotto un governo fascista, che disprezza la scienza in piena pandemia e considera il funzionamento del commercio e delle attività industriali più importanti che la preservazione di vite umane, ha causato una curiosa reazione: dopo vari decenni di predicazione foucaultiana di denuncia della scienza come forza oppressiva, unita all'identificazione tra "ragione" e "ragione strumentale", fatta dai teorici francofortesi, e dalla critica generalizzata dell'umanesimo come ideologia borghese, assistiamo perplessi a un'unanime difesa della scienza e dell'umanesimo...

I tempi di Lukács sono ancora i nostri, ma continua lo scopenso tra la semovente realtà e le formazioni ideologiche che coprono il reale e bloccano il pensiero. Ma, diceva Guimarães Rosa, «il reale ruota e pone davanti».